

Affetti Elisabetta Rasy racconta la passione per un animale

Innamorarsi del gatto in frac

di RAFFAELE LA CAPRIA

Ci si può innamorare di Gegio, gatto randagio bianco e nero, «simile alla figura di un inchiostro giapponese» con vestito bicolore come un paggio del Medioevo, «inginocchiato per terra con i suoi calzari bianchi» sotto la porta di casa? Come Romeo con Giulietta, sta lì paziente col naso in su in muta adorazione di Batuffolo, una gattina dal meraviglioso pelo folto che, immobile sul balcone, lo ignora, totalmente indifferente alla sua appassionata devozione. E ci si può familiarizzare a poco a poco, ma in modo intimo, con lui come accade ad Elisabetta Rasy che gli dedica il grazioso *Un gatto per Natale* (Nottetempo). La risposta è sì. Ci si può innamorare e si può parlare con un gatto quando si scoprono in lui tutte le virtù, eleganza, fierezza, orgoglio, indifferenza alle blandizie e, suprema qualità, la capacità di sopportare il dolore con dignità.

«C'era qualcosa di disperato e insieme indomito in quel gatto, qualcosa che colpiva il cuore». E lo colpì ancor più quando si ammalò di Aids, la malattia che fa cadere i denti, fa deperire, illude con parentesi di mi-

glioramento e poi uccide». «Solo alcuni mesi dopo la sua morte ho capito che cos'era che mi seduceva e seduceva gli altri suoi ammiratori», scrive Elisabetta Rasy. «C'era in lui un perfetto e divino e misterioso equilibrio tra la gioia di vivere e il dolore di vivere». Bellissimo.

Sì, questo gatto «perennemente in frac», un dandy, un flaneur, anche se randagio, tanto teneramente osservato dall'occhio e dal sentimento della Rasy, questo gatto dalle molte virtù e dalla personalità così accentuata, certamente lei pensa, andrà in paradiso se esiste un paradiso. «Lui ci andrà per il suo coraggio la sua grazia e il suo tormento». L'ammiratrice, in *Un gatto per Natale*, parla è vero di tanti gatti, e alcuni «più ancora che piccoli, piccolissimi», tutti amati e seguiti nelle loro vicende di gatti casalinghi, «ben trattati», qualcuno «grassottello come una quaglia», parla del piacere meraviglioso di dormire con loro, ma a tutti preferisce questo randagio bianco e nero, «un animale ferito nella sopravvivenza e nell'orgoglio dall'abbandono, ma non vinto, che difendeva l'irrinunciabile voglia di tenerezza attraverso le durezza della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

